



GLI ALTRI FILM

L'uomo nero

Le ossessioni di Rubini

L'uomo nero

Regia di Sergio Rubini

Con Sergio Rubini, Valeria Golino, Riccardo Scamarcio, Guido Giacquinto

Italia, 2009

Distribuzione: O1

I treni, la pittura, la famiglia, la Puglia. Sergio Rubini ha messo in *L'uomo nero*, suo decimo film da regista, tutte le proprie ossessioni. Le ha frullate in un mix falsamente autobiografico («questa non è la vita che ho avuto, ma forse quella che avrei voluto»,

ha spiegato) e ha tirato fuori dal cilindro un film personale, sentito, bellissimo. Uno struggente omaggio al padre, capostazione e pittore dilettante, che quando si è rivisto sullo schermo – interpretato dal figlio, da Sergio medesimo – ha chiesto «e quello sarei io?». È raccontando cose «false» che si può raggiungere la verità. In questo Sergio ha avuto un ottimo maestro: Federico Fellini, che lo scelse per interpretare se stesso in *Intervista*, uno degli autoritratti più spudoratamente bugiardi che si siano mai visti al cinema...

Nel film Rubini è Ernesto Rossetti, capostazione ossessionato da Cézanne. La sua storia si svolge nell'anno 1967 (lo stesso dei film dei Coen del

quale parliamo qui sotto: curioso) ed è raccontata in flash-back dal figlio Gabriele, che 40 anni dopo arriva al suo capezzale per abbracciarlo prima che muoia. Nei lontani anni '60, Ernesto vive con la moglie Franca (Valeria Golino) e il cognato Pinuccio (Riccardo Scamarcio). Una famiglia allargata e fracassona che potrebbe essere felice, se Ernesto non avesse il fuoco sacro dell'arte. I notabili del paese lo disprezzano e recensiscono in modo impietoso il suo tentativo di copiare un autoritratto (ma guarda un po'...) di Cézanne. Col tempo, però, Gabriele scoprirà che il padre è riuscito a prendersi una strana rivincita...

In filigrana, *L'uomo nero* è una riflessione sulla creatività popolare e



Dov'è Dio? Michael Stuhlbarg in una scena di «A Serious Man» dei fratelli Coen

I COEN TRA I RABBINI E IL CAOS

«A Serious Man» è una parabola alta sulla condizione umana, tra ebraismo e «summer of love»

A Serious Man

Regia di Joel e Ethan Coen

Con Michael Stuhlbarg, Fred Melamed, Sari Lennick

Usa, 2009

Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Siete appena entrati in una sala dove proiettano *A Serious Man*, il nuovo film dei fratelli Coen. Quelli di *Arizona Junior*, *Fargo*, *Il grande Lebowski*, *Non è un paese per vecchi*. I vostri registi preferiti. Il titolo, lasciato in inglese (si poteva tranquillamente tradurlo in *Un uomo serio*), vi ha indotto al sospetto, ma siete entrati tranquilli. Parte il film. Siamo in uno *shtetl*, un villaggio ebraico in qualche angolo sperduto dell'Europa centrale. Sarà la fi-

ne dell'Ottocento. I personaggi cominciano a parlare. Oddio, che diavolo stanno dicendo? In che lingua parlano? Accidenti, ci sono i sottotitoli. Maledizione, i Coen hanno fatto un film in una lingua assurda e quei pazzi di Medusa hanno deciso di non doppiarlo!

Un attimo di pazienza. La lingua misteriosa che state ascoltando è yiddish. Quello che state vedendo è il prologo. Il resto del film è in inglese e ora, nelle sale italiane, è doppiato in italiano (a parte il Nuovo Olimpia di Roma, dove è possibile vedere TUTTO il film in originale: forse nei prossimi giorni verrà aggiunta qualche altra copia in altre città). Medusa ha fatto benissimo a lasciare il prologo in yiddish. Per il senso di straniamento che provoca questa lingua arcaica (quasi scomparsa in Europa, sopravvissuta nelle comunità ebraiche più «chiuse» d'America grazie anche ad